

ANNUNCIARE



LA PAROLA

VEGLIA PASQUALE - ANNO C

Tutto il cammino della quaresima, inclusa la Settimana Santa, convergeva verso un'unica meta: contemplare la misericordia di Dio e sperimentarla nella propria vita. Fare cioè esperienza di un Dio, quale quello rivelato da Gesù, che non se ne sta lassù fra le nubi, indifferente alle vicende degli uomini, ma che agisce per la loro salvezza. La misericordia di Dio è una continua azione di Dio a favore dell'umanità. È servizio all'uomo.

La celebrazione della Veglia Pasquale, con la sua ricchezza di segni, simboli, gesti, riti, formule, e particolarmente con l'abbondanza della sua Liturgia della Parola che ripercorre tutta la Storia della Salvezza, è rimeditare la vicenda della misericordia divina che si offre all'umanità, per la sua salvezza e per la sua liberazione. La Pasqua è l'evento della liberazione donata agli uomini dalla misericordia di Dio.

La libertà è un anelito profondo del cuore dell'uomo. La Pasqua è la risposta di Dio a questo desiderio. Non si tratta, ovviamente, della libertà nella sua definizione nazional-popolare: libertà come «fare quello che voglio». In realtà questa è la forma moderna della schiavitù più radicale: l'impero dell'arbitrio. Non si tratta neppure solo della libertà morale, seppure nella sua definizione più alta ed insieme più tragica. Libertà come «possibilità di bene e di male». La libertà pasquale è dono di una liberazione ancora più radicale. È la liberazione dai vincoli della fragilità umana.

Le letture della liturgia della veglia pasquale percorrono la storia della liberazione umana dal suo rendersi necessaria fino alla sua realizzazione. Sono la storia della misericordia liberatrice da prima della caduta fino alla pienezza della libertà.

La prima lettura è la narrazione biblica della creazione. Una riflessione teologica sul cosmo (non spiegazione alternativa a quella scientifica) creato bello e armonico secondo la volontà creatrice di Dio. L'uomo è al vertice di tale creazione.

Poi, come si sa, l'episodio del peccato dei progenitori. L'evento che turba tutte le relazioni armoniche precedenti.

La seconda lettura narra la scena drammatica di un padre (Abramo) che deve sacrificare il suo unico figlio (Isacco). Scandalo per noi moderni, ma cosa accettata nella religiosità dei popoli vicini a Israele. La condanna biblica del sacrificio umano comporta anche un risvolto teologico. Dio è colui che assume con sé Abramo in una relazione di misericordia e così libera l'umanità da un rapporto opprimente con il divino.

La lettura dell'Esodo, e il successivo cantico, raccontano la liberazione d'Israele dall'Egitto, la terra della schiavitù dove il popolo non può essere popolo perché privato della sua dignità in quanto assoggettato alla volontà del più forte. La fuoriuscita dall'Egitto è l'inizio di un cammino che vedrà le sue difficoltà (camminare nel deserto), le sue tentazioni (la nostalgia della pentola della carne e delle cipolle). Ma anche la sua meta: l'ingresso nella terra della libertà.

La profezia di Isaia riafferma il fondamento del percorso verso la libertà: il rapporto di reciproco innamoramento fra Dio e il suo popolo.

E anche la quinta lettura, ancora tratta da Isaia. In questo oracolo Dio si offre per una relazione nella quale ama l'umanità gratuitamente e per una nuova alleanza che si estende a



tutta l'umanità, superando i limiti del nazionalismo religioso. Il profeta ribadisce l'intervento di Dio per la liberazione dell'uomo per mezzo della Sua Parola efficace.

La lettura tratta dal profeta Baruc è un invito del profeta a considerare la legge, la delimitazione dello spazio delle giuste relazioni con sé, con Dio e con i fratelli, come legge per la vita. Il profeta invita l'umanità alla sua conoscenza e accoglienza per ricevere in dono la vita e per avere la liberazione dall'oppressione e dalla morte.

Anche Ezechiele ritorna sul tema della Nuova Alleanza per la vita. Perché Dio donerà all'uomo un cuore nuovo: non un cuore di pietra, ma un cuore di carne. Perché instaurandosi una relazione di rinnovato amore fra Dio e popolo questo abbia la pienezza della vita.

Con la lettera ai Romani si passa dalla promessa alla realtà. È il battesimo, per mezzo del quale «*siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova*» (RM 6,4). La liberazione che si era resa necessaria a causa del peccato, per la quale Dio ha operato fin dalla liberazione di Israele dall'Egitto perché fosse occasione di benedizione per tutti i popoli e perché dunque potesse diventare liberazione più profonda e per l'umanità intera, in Cristo morto e risorto giunge alla sua pienezza: è liberazione dal peccato e dalla morte.

Il grande grido di questa notte è che Cristo è risorto. Anzi: Cristo «è vivo» (cfr Lc 24,5). È un presente, un eterno presente. Cristo è oggi vivo. Nel Suo essere vivo si compiono tutte le promesse che abbiamo ascoltato. La creazione intera trova in Lui la via per recuperare quella bellezza e armonia narrata nel libro della Genesi.

Il suo essere vivo riscatta la nostra libertà. Pietro entrando nel sepolcro «*vide solo le bende*» (cfr. Lc 24,12). Quelle bende che costringevano il cadavere non hanno più potere sul Risorto, non bloccano più il suo corpo nelle tenebre della morte.

L'uomo è costituzionalmente debole, fragile. L'essere dell'uomo è sempre precario. Nella concretezza della storicità umana la libertà è sempre libertà a rischio, libertà soggetta alla caducità dell'esistenza, e dunque sempre libertà soggetta al pericolo di una ricaduta nella schiavitù del peccato. La resurrezione è la liberazione da questa schiavitù: è il riscatto dalla nostra fragilità, che riceviamo da Dio anche nell'estremo limite della nostra "creaturalità".

Bonhoeffer, in carcere, scrive alcune poesie, tra cui una sulla libertà. Conclude dicendo: «*Libertà, a lungo ti cercammo nella disciplina, nell'azione e nella sofferenza./ Morendo, ti riconosciamo ora nel volto di Dio*» (Dietrich Bonhoeffer, *Stazioni sulla via verso la libertà*, in *Resistenza e Resa*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989², p. 449).

Grazie alla resurrezione siamo creature nuove. Strappati alla morte e dunque liberati nel profondo del nostro essere. Questo fonda il nostro agire libero. Come direbbe San Paolo: un agire degno della nostra vocazione.

